

Legge elettorale. Renzi: o il doppio turno o niente

La legge elettorale entra con forza nel dibattito congressuale del Pd. Matteo Renzi ha deciso di affrontare il tema di petto, timoroso che in Senato si approvi nelle prossime settimane una legge che non garantirebbe più né il bipolarismo né la democrazia dell'alternanza. Per questo ha fatto sua la bozza Violante contenuta come ipotesi nella relazione dei saggi del governo, che prevede il doppio turno di coalizione, e dunque un ballottaggio tra le prime due coalizioni se nessuno raggiunge una soglia tra il 40 e il 45%. Un modello molto simile a quello per l'elezione dei sindaci, che il primo cittadino di Firenze ha sempre sostenuto, fino a ipotizzare anche una uscita semi-presidenziale dall'infinita transizione italiana.

Adesso però il tema non è il presidenzialismo, ma stoppare qualunque ipotesi di ritocco al ribasso del Porcellum. Lo spiega il fedelissimo Matteo Richetti, che ieri ha partecipato a un summit con Epifani, Zanda e Finocchiaro proprio su questo tema: «Se si mette la soglia per il premio di maggioranza al 40%, in questo sistema tripolare non ci arriva nessuno e siamo condannati alle larghe intese». Renzi non vuole, e con lui neppure il fronte bipolarista guidato da Rosy Bindi, che ha presentato un disegno di legge che prevede appunto il ballottaggio tra le prime due coalizioni. Il timore del sindaco è quello di arrivare a prendere in mano un Pd, dopo le primarie dell'8 dicembre, in un sistema politico geneticamente modificato. E per

questo ha suonato la carica ai suoi. Tanto che la senatrice renziana Rosa Maria di Giorgi, alla riunione dei senatori Pd, ha detto che la riforma del Porcellum «potrebbe non essere più un'urgenza». «Se l'urgenza prevede accordi a tutti i costi, allora diciamo "no"».

In realtà, tutto il Pd è sempre stato per il doppio turno. Sia nella versione francese (collegi maggioritari) che nell'ipotesi Violante, come ha confermato ieri la riunione dei senatori. Il problema è la contrarietà del Pdl, che resta refrattario a questa ipotesi. Anche se il politologo Roberto D'Alimonte, ascoltato in commissione al Senato la settimana scorsa, ha spiegato ai senatori Pdl che il ballottaggio non sfavorisce nessuno. Ieri Epifani ha fatto il punto alla sede Pd, poi c'è stata la riunione dei senatori. «Il punto su cui stiamo discutendo è cosa fare visto che il Pdl non vuole il doppio turno», spiega Doris Lo Moro, senatrice e relatrice sulla legge elettorale. «Alcuni di noi, me compresa, pensano che il Porcellum vada superato in ogni modo e che per farlo serva un'intesa col Pdl». Lo Moro sta lavorando con l'altro relatore Donato Bruno (Pdl) a una sintesi da illustrare in commissione. Nei giorni scorsi si era parlato di un modello simil spagnolo, con circoscrizioni molto piccole e un premio a chi supera il 40-45%. Ma in quel testo non c'è il ballottaggio. E su questo il Pd rischia di spaccarsi.

Ieri Gianni Cuperlo ha riunito alla Camera i deputati che lo sostengono e ha

chiesto ad Epifani di riunire tutti i candidati alla segreteria per trovare una sintesi sulla legge elettorale. «Il Pd deve presentarsi unito», spiega, «ma la riforma del Porcellum non è più eludibile». L'accusa a Renzi che circola nel partito è di voler fare battaglia congressuale su questo tema, con il rischio che alla fine la legge non cambi. «Dire "doppio turno o niente", vuol dire non cambiare la legge», spiega un deputato cuperliano. Alfredo D'Attorre, bersaniano e responsabile riforme, avverte: «Non si può aspettare la fine del congresso, altrimenti decade la procedura d'urgenza in Senato, e neppure fare della riforma elettorale un tema di propaganda congressuale».

I renziani respingono il sospetto: «Adesso va a finire che siamo noi che vogliamo tenerci il Porcellum», sorride Richetti. E si preparano a presentare un loro disegno di legge a novembre alla Camera. Per bloccare anche l'idea di una "riforma ponte", in attesa che si concluda tra un anno il percorso delle riforme costituzionali. «Se si fa una nuova legge adesso poi non si cambia più», spiegano gli uomini del sindaco. Il lettiano Francesco Russo apre: «Se si va verso la bozza dei saggi, che prevede il premierato, è giusto fare subito una legge elettorale adatta a quel sistema, dunque il doppio turno di coalizione. Se col Pdl condividiamo il percorso delle riforme istituzionali, non si capisce perché dovrebbero fare muro su una riforma elettorale suggerita dagli stessi saggi. Bisogna insistere col dialogo, a partire dalla commissione, senza alzare troppo i toni».

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il sindaco di Firenze sostiene la bozza Violante: «Salvare il bipolarismo». Cuperlo: «Epifani convochi i candidati, la priorità è eliminare il Porcellum»

